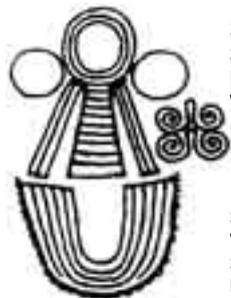


ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



SEV
Società
Economica
Valtellinese

SEDE:
Via Romegialli, 27
SONDRIO
E-mail: ufficio@sevso.it

TRA I PASCOLI DELL'ALTA ENGADINA: GREVASALVAS

Stavolta ci rechiamo nella terra magica dell'Engadina, questo lungo corridoio naturale tra l'Austria (il Tirolo, propriamente) e la Lombardia, che ha il suo punto più elevato nel Passo del Maloja, a poco più di 1800 m slm., che deve essere stato frequentato fin dal Neolitico, seppure a quelle quote non si trattasse allora di insediamenti stabili, ma al più di accampamenti di cacciatori.

Qualche millennio più tardi, non molto dopo la definitiva conquista romana (avvenuta attorno al 15 a.C.), questa terra era regolarmente percorsa e abitata, anche se cominciavano a delinarsi influenze urbane diversificate: Coira oltre il Julier e lo Spluga, forse già l'antenata di Innsbruck (*Veldidena*) per la Bassa Engadina, Chiavenna (la *Clavenna* romana) per la Bregaglia e forse una parte dell'alta Engadina.

Fra i due momenti cui si accennava, un insediarsi, spostarsi, mischiarsi di popoli che ci piacerebbe poter identificare con certezza, ma non è facile, quasi che questa parte delle Alpi fosse quella – allora – della massima mobilità. Tanto che nel *Tropaeum Alpium* fatto erigere da Augusto presso l'odierna la-Turbie (Montecarlo) nei primissimi anni dell'era cristiana le popolazioni pre-romane da assegnare alla nostra area risultano di difficile identificazione, tra Leponzi a ovest, Reti a nord e forse soprattutto a nord-est, e altri

gruppi minori nelle vallate meridionali, sovente intesi come federati di quelle maggiori etnie, pre-celtiche e celtiche.

La nostra gita ha una meta modesta, si tratta di un piccolo villaggio alpestre, Grevasalvas, celebrato per la sua rustica apparenza, in una Engadina ormai super civilizzata e meta di un turismo che ha radici tanto remote quanto elitarie. Qui si tratta di un abitato situato fuori dalle vie importanti, rimasto per l'appunto pressoché intatto, come senza tempo, tanto da meritare d'essere – come ci ricordano varie Guide della zona – assunto a sfondo per diverse scene del noto film su Heidi.

Perché una meta fuori dalla Valtellina? Anche un pretesto, per rammentare la continuità della civiltà alpina, che non bada ai confini 'naturali' (ad es. ai displuvi) o storici. Qui un dato è evidente, sottolineato da varie pubblicazioni: la caratteristica delle strutture edilizie di questi abitati, non dissimili da quelle della Bregaglia (e più in generale 'meridionali') e così diverse da quelle 'engadines'. Ma più in generale scopriamo la continuità di una cultura dell'alpeggio che accomunava, pur nella diversità di singoli tratti, le popolazioni ben oltre le soglie naturali. In ogni caso, le diversità non costituivano certo ostacoli insormontabili alla comprensione e agli scambi.

Si può partire a poca distanza dal Passo del Maloja, lasciando la strada che va verso Sils. Un sentiero sale rapidamente sulla prima linea di alture collinari situate a nord del piano. Subito si entra in un altro mondo, fermo e senza tempo. Passiamo presso Pila: due casette e forse un tempo (come parrebbe indicare il nome) un impianto per la brillatura di cereali d'alta montagna. Non lontano un corso d'acqua che forma una bella cascata garantiva la forza motrice, ma si tratta nientemeno che del nobile Inn. Poi il sentiero, oggetto di una manutenzione accurata tutta svizzera, sale a zig zag e a gradini in una valletta fino a un ripiano superiore. Successivamente si sviluppa

di traverso, con una salita poco accentuata, verso nordest, raggiunge un livello ancora più alto di pianori paludosi, in pratica la sommità di una prima linea di monticelli che fanno da contrafforti alla catena, arretrata, dei pizzi Grevasalvas-Emmat dadaint. Più avanti, su altri pianori o conche verdeggianti, sono annidati due villaggi, Blaunca e Grevasalvas, fatti di abitazioni e fienili edificati, come si è detto, alla latina. Si tratta forse di maggenghi-alpeggi (siamo sui 2000 m, ma nelle conche riparate l'erba doveva essere falciata), colonizzati, a quanto si dice, da

intendere come grevas-alvas: grevas per gravas (*grava*: frana, detriti) e *alvas* (bianche): la montagna soprastante presenta infatti ampie fasce calcaree, che hanno dato luogo a detriti e massi più o meno biancheggianti (del resto l'attenzione al colore della roccia è una costante in montagna: Sassalbo di Poschiavo, Cima Bianca, ecc.). Peraltro se vi erano frane e detriti nella zona, non sono oggi visibili nelle vicinanze dell'abitato, che è tutto immerso in praterie verdeggianti: solo qualche masso roseo emerge in mezzo ai prati. Un toponimo dunque più arcaico, anterio-

fondo, lontanissime nella foschia, le vette della Rasica e del Torrone. Quasi di fronte si apre la val Fedoz, sopra il piccolo abitato di Isola, in fondo alla quale individuo la vetta della Sassa di Fora. Più avanti anche la Val da Fex, sopra Sils, con una cornice di vette alla sua testata, tra le quali riconosco il Tremogge, sopra le spianate glaciali, ancora estese. E via via, verso est, le imponenti costiere del Piz Corvatsch e i contrafforti della catena divisoria dalla Val Roseg, che si spingono fino a Pontresina.

mosso e solcato da valli, ma come non spezzato nella sua continuità, forse più virtuale che reale. Fatto di apertura d'orizzonte, vallate ampie e ventose, spianate lacustri, vette imponenti ma proiettate in una distanza di sogno: quel mondo della Rezia interna, in particolare dell'Engadina e del suo immediato entroterra, che ha qualche continuità nella Valtellina di Livigno e di Bormio.

Di qui le maggiori vette non si scorgono, o di nuovo sono così lontane da parere irreali.

Quattrocento metri sopra il nostro percorso, su un'altra spianata, l'ultima sotto la linea sommitale che sta ancora un bel pezzo più su, c'è il Lej Nair, lago Nero. Un'altra ora di cammino, su bei sentieri spazzati dal vento. Più indietro il Piz Lunghin (celebre perché vi si dipartono acque che scendono a tre diversi mari lontanissimi), e un omonimo passo elevato, che porta alle vastissime spianate dell'Alp da Sett, appena oltre il Passo del Settimo, al quale si sale più comodamente da Casaccia per l'antica strada.

A questo proposito non possiamo dimenticare che ci troviamo anche in mezzo a percorsi di grande importanza storica, anche se forse allora questo angolino era davvero trascurato. Di là sale la via (romana) del Pass da Sett, dall'altra parte sale da Silvaplana la via del Julier: il Maloja era un crocevia alpino di tutto rilievo in un'epoca nella quale forse la pastorizia non era neppure così diffusa. Passavano eserciti e mercanti, e ne scopriamo le tracce per millenni. Poco sotto il passo, tra Casaccia e il Maloja l'antico tracciato sembra recare almeno in un punto la traccia del passaggio di carri, in un tratto roccioso di pendenza piuttosto notevole.

Più in basso, quasi a Casaccia, i ruderi della chiesa di S. Gaudenzio ci ricordano i tempi turbolenti delle guerre di religione (sec. XVII). Oggi un traffico pacifico di automobilisti ignari sale per i morbidi tornanti della strada, verso il passo.

(Ivan Fassin)



Engadina, Grevasalvas

genti della Bregaglia. Non credo fossero abitati stabili.

Grevasalvas è oggi raggiunta da una strada sterrata che sale dal basso, serpeggiando nel bosco di larici e tra i prati, assolutamente bianca, senza lastricature in cemento e con pendenza e larghezza uniforme. Ovviamente chiusa al traffico esterno. Un modello di strada, molto diverso da certe nostre rozze piste che solcano le pendici montane, così spesso improvvisate, disordinate, irregolari.

I toponimi? Hanno un suono romancio. Forse Grevasalvas è da

re alla colonizzazione pastorale, o almeno a queste costruzioni rurali?

Lungo tutto il percorso si gode di una vista panoramica vastissima, anche per la larghezza e svasatura delle valli. Anzitutto si vede un vasto tratto della sottostante vallata principale, con lo specchio azzurro del Lago di Sils, che da qui si osserva in una prospettiva inusuale, e più in là il Lago di Silvaplana.

Verso sud si apre la Val del Forno. E si scorge da una parte il passo del Muretto, mentre nell'altro ramo si intuisce la presenza del lungo ghiacciaio e spiccano in

Tutto un mondo d'altura, ben al di sopra del limite della vegetazione, spazi in parte pascolativi, soprattutto un tempo, oggi vasti deserti dalle forme e dai colori mutevoli a seconda della luce e delle stagioni. Un paesaggio tanto spesso raffigurato da Segantini che, anche se normalmente l'artista (del quale c'è ampia memoria al Passo del Maloja) lo ritraeva più dal basso, aveva cara questa stessa linea dell'orizzonte, fatta di geometrie certo irregolari e tuttavia apparentemente riducibili a modelli ripetitivi e familiari. E' quel mondo che altra volta ho chiamato altopiano retico, un altopiano